

*Sapessi amore mio come mi piace,  
partire quando Milano dorme ancora,  
vederla sonnecchiare ed accorgersi che è bella,  
prima che cominci a correre e ad urlare...  
(F. Concato)*

Questo è un appello, rivolto a chiunque possa darmi l'indirizzo di casa di tale Fabio Concato, cantautore milanese, autore dei celebri versetti di Domenica Bestiale. Mi servono indirizzo di casa ed eventuale sigla sul citofono, cosicché io possa passare a citofonargli tutti i lunedì mattina, tra le 5.45 e le 6 e portarlo con me a Linate. Può vedere la sua bella Milano che sonnecchia, immettersi sulla Milano Meda a semafori lampeggianti nella roulette russa dell'attraversamento in direzione tangenziale e raccogliere poesia per le sue belle canzoni:  
*Concato... se la domenica è bestiale, prova il lunedì a lavorare...o almeno a viaggiare...*

### **Odio il Lunedì (e anche certi Mercoledì di coppe...)**

Già: il Lunedì ! Chi cazzo l'ha inventato il Lunedì? Si già c'è chi dice quello là dei 6 giorni... No, non Moser quella era "la sei giorni", quello che il settimo si è riposato... Questo è quello che sostengono i creazionisti, ma io sono un'evoluzionista, anche perchè non si può negare che l'uomo derivi dalla scimmia, specie se avete conosciuto StivRidgion... Farebbe crollare le certezze anche al nuovo Papa, il pastore tedesco... Avete presente quella striscia di fotogrammi con l'evoluzione dell'uomo da quadrupede ad herectus? Stiv è il terz'ultimo fotogramma da destra, raro esemplare di *quasiquasiherectus*. Poi c'è il mio vicino che è l'*herectus*, mentre la moglie a giudicare dalle urla è probabilmente il primo fotogramma da sinistra... Ma questa è un'altra storia.

Scusate la parentesi polemica con il presunto creatore, che presumo sia anche il mandante delle cazzate che faccio e scrivo, ma dico, Tu che puoi, stai lì a fare un cazzo tutta settimana, no? No! Si sveglia annoiato e mi inventa il mondo, il tempo, l'universo, l'uomo, la donna, il lavoro e me? Ma lascia fuori almeno me, cosa c'entro io coi tuoi disegni celesti? Stavo così bene da liquido io... Adesso poi che vorrebbero tutelarmi anche come embrione, tempo 2 legislature e avrei avuto i miei santi diritti anche come spermatozoo, chi me lo fa fare di nascere? Settimino poi ! No, mi tira dentro in sta *menga* di centrifuga che chiama vita, nasco, cresco, e dopo mille coincidenze mi trovo qui, sul volo delle 7.20 per Londra. Ma cazzarola, con tutte le combinazioni di vita possibili proprio questa doveva uscirmi? Non pretendevo tanto, mi sarei accontentato di un Milano-Roma alle 9.30... Scherzi del destino, destino infame della sveglia alle 5.25 del Lunedì mattina.

Anche il cane mi guarda con un occhio solo aperto, con la chiara espressione di chi si chiede: "Ma dove cazzo va questo qui a quest'ora?", evita di chiedermelo solo per evitare di biasciar parola e perdere il sonno, mi da una slinguazzata di passaggio per augurarmi buon viaggio e mi lascia andare. Slinguazzata a parte mi comporto nello stesso modo con il taxista di turno. Già, perchè il Lunedì mattina c'ho la *family company car* che mi preleva per la tradotta a mo' di polizia penitenziaria e mi conduce a Linate.

### **The family company driver**

Ci sono diverse figure di *family company driver*, vediamo le principali:

- "*IlSilvio*", nome dato senza allusioni offensive, è il capostipite di tutti i *drivers*. Siamo in confidenza e chiacchieriamo del più e del meno, del tempo, del caldo, del Milan, di tagliandi d'auto... A volte mi tocca svegliarlo picchiando sui vetri quando si addormenta come un bambino davanti alla Conad... che tenerezza mi fa.
- "*Ilcittà*", detto così perchè parla quasi esclusivamente di voli, città e orari ed è colui che muove il 90% del traffico aereo su Milano: " Mi arriva il Mosca delle 19.30", "Quando mi torni con il Londra delle 22.00 preferisco parcheggiare di là", "L'altro giorno il Chicago mi ha fatto mezz'ora di ritardo" etc. Voi pensate ad un qualsiasi volo in partenza da una qualsiasi città del mondo per Milano, ecco quello va da lui. Infatti i voli non *arrivano*, ma bensì "*gli arrivano*". Abusa di pronomi possessivi quasi quanto alcuni colleghi che parlano di "**mi** fermi una risorsa", "**mi** si devono collegare 150 venditori", a cui controbatti contagiato "**mi** fai il favore di andarmi affianco, grazie"...
- "*Buongiornodottore*" è il capolavoro della figura del *family company driver* di recente comparsa, si presenta impeccabile in vestito blu tutto stirato, che siano le 5 di mattina o le 10 di sera, lui non ha una grinza nel vestito. Mi domando come faccia: passa la giornata seduto in auto e il vestito non gli fa una piega: il sospetto è che usi quantità industriali di appretto (che tra l'altro la **mia** family company **mi** produce...), anche se sembrerebbe più cemento a presa rapida vista la tenuta... Appretto o cemento che applica anche ai capelli, sempre nella stessa forma, con sempre gli stessi ciuffi sparati ma immobili.

A differenza de *ilcittà* che citofona solo dopo che ho superato la mezz'ora di ritardo, *buongiornodottore* citofona 5 minuti prima dell'orario pattuito, il cane sbuffa spazientito, il topo anche, io rispondo con un secco "sto scendendo" e lui controbatte emettendo il suo verso tipico: "buongiornodottore, graziedottore". Con lui mi sento come Domenico Modugno al telefono con l'amante...

Se piove mi aspetta spalmato di spalle contro il muro della portineria (forse è così che stira la giacca), come i cowboy nascosti dietro l'angolo nei duelli del far west. Ma invece che la Smivenduesson, impugna un ombrello nero di ordinanza tipo Agente Speciale, e mi scorta alla macchina, manco fossi Bush.

Carica i bagagli e apre lo scomparto posteriore del suo furgone stile A-Team, e mi rievoca i ricordi di Sberla o Mister T, invece sono solo su un dodici posti come un pentito o come il furgone dell'Anfass che passa mezz'ora dopo a prendere il mio vicino...

Per *Buongiornodottore* io potrei anche essere un ucraino che in italiano sa solo dire "Buongiorno, Grazie, Arrivederci", perchè sono le uniche parole che gli riservo. Un po' perchè seguo l'esempio di Wanda (il cane) e non proferisco verbo per tutto il tempo, non perchè sia snob, ma perchè c'ho un sonno porco e non voglio svegliarmi fuori troppo se no poi mi passa il sonno e non chiudo occhio in aereo. Un po' forse è una cosa genetica, che ho ereditato dal mio papà: cambiava parrucchiere ogni mese, ci andava 2 volte ma poi prendevano confidenza e parlavano troppo e lui si annoiava. Una volta aveva trovato un parrucchiere che anche alla seconda volta era stato sulle sue e allora gli aveva concesso una terza chance: al ritorno ci disse che era andato bene fino quasi alla fine, ma che purtroppo prima di congedarlo gli aveva tolto il mantello dicendogli "et voilà", praticamente una parola e mezzo di più oltre ai saluti: aveva perso un cliente.

Verrà il giorno in cui centellinando le parole troverò il coraggio di mettergli in mano la fotocopia del certificato di rinuncia agli studi dell'Università di Milan, e, mentre io fisserò mesto il pavimento affranto e pentito, lui realizzerà che non sono ne sarò mai dottore: mi sarà costato meno quando ho detto ai miei che lascio gli studi... loro se lo aspettavano, ero un lavativo. Anche oggi a dire il vero, ma per lui no: oddio se solo sapesse quanto è misera la mia vita professionale, forse non reggerebbe. Quel giorno per *buongiornodottore* non sarà un buongiorno. E non sarà nemmeno un bongiornoragioniere o un buongiorno geometra, ho fatto lo scientifico come ultima qualifica... Forse diventerò un semplice "*Ehitu*", oppure "*Oh*", e dovrò guidare a turno e mi lascerà all'angolo vicino a casa, o passerà a prendermi in vespa o in *risciò*. Quel giorno sarà un brutto giorno anche per me.

- "*Lasorpresa*" è chiunque altro possa giungere lì e che non conosci, capita spesso il lunedì mattina quando immagino i *drivers* non facciano a botte tra loro per chi desideri andare alle 5.45 a Linate. Immagino anzi che cerchino di rimbalzarsi me a vicenda, in un dialogo concitato fatto da grandi "stocazzo alle 5.45?!?!", "da chi?!?!? da quello che non è neanche dottore.. non se ne parla".

Allora ti può capitare l'arzilla come la settimana scorsa che squadra da testa a piedi la mia eleganza e arriva a conclusioni affrettate: "Si va in vacanza?".... Poi chiacchera per tutta la tradotta rimuovendoti il sapore del sonno e compromettendo inevitabilmente il tuo volo.

Oppure quello dell'ultimo Giovedì che si è presentato con il furgone di *Buonaseradottore*, ho dovuto fargli la scaletta perchè riuscisse a salirci e mi ha portato a casa come se fosse guidato da un GPS in piena tempesta magnetica: Linate-Affori circa 160 Km...

In più parlava con termini da *driver* di qualsiasi argomento, degno di menzione il commento sul tempo: "Ieri pioveva, oggi fa questo caldo... Il tempo si è capottato", mimato dal gesto della mano, deformazione professionale da incidente in tangenziale...

Denominatore comune di tutti è l'auto da ennemila euro, Mercedes Jaguar Audi, da cui scendo come fossi sotto il tiro dei cecchini appena giunto a casa, non sia mai mi vedesse un compagno di partito...

## **Il cecchin**

All'arrivo a Linate c'è lo straziante rito del check-in: 40 minuti almeno di coda anche per Noi Vip, grazie all'efficiente presenza ai banchi di accettazione di gente che starebbe in panchina nella *nazionale zie*. Merita una menzione quella che un mattino mi disse con aria sorniona "Mi fa vedere il bagaglio a mano?", io mostrai placido il mio computer. Lei, sempre più con l'aria di chi ti ha *sgamato*: "No, l'altro!". Trattavasi di una specie di container in cui avrei comodamente potuto infilare un pianoforte a coda, che avevo spinto fin lì come se spingessi una Fiat Panda che non parte, all'interno della quale si celavano derrate alimentari da sfamare metà del Surrey, più uno spazzolino da denti e un paio di mutande. Obiettai "Veramente questa specie di Funivia volevo imbarcarla...", "Ah ecco" rispose lei soddisfatta come se fosse l'artefice della decisione...

I 40 minuti di coda sono resi ancor più interminabili se Vi si piazza dietro un esemplare di viaggiatore molesto del tipo "*soloqui*" che ripeterà incessantemente per tutta la durata della coda: "E' scandaloso, è l'unico aeroporto al mondo dove fai una coda del genere, *soloqui*", ruotando la testa di un grado per ogni volta che lo ripete, in modo tale da compiere un giro su se stesso e averlo ripetuto in ogni direzione..

Altro esemplare di molestatore di code è il "*leiacheorahailvolo*": si presenta al checkin in palese ritardo e pretende di *sortare* tutti quelli in coda per ora di decollo, manco fossimo in Excel. Si informa intervistando tutti e annunciando

che il suo volo è alle 7.00 e cercando di infilare un piede tra il passeggero delle 6.50 e quello delle 7.15. A volte ottiene solidarietà, altre viene sgridato pubblicamente da altri passeggeri e crea una sua fila da uno in parallelo a fianco dell'ultimo che ha avuto comprensione per lui, e procede con l'aria mesta di chi si sente parzialmente colpevole, mentre dei peroni di lacrime gli scendono al di là degli occhiali appannati. Spesso arriva al checkin 20 minuti dopo a quando sarebbe arrivato naturalmente se si fosse messo in coda come tutti, e non si sarebbe giocato il rispetto degli altri.

Fatto il nostro checkin e imbarcate le nostre derrate di salumi, confluiamo nella coda agli imbarchi. Era dai tempi di Don Gianni quando cantavamo alla chiesa dell'Incoronata (il mio ateismo passa per 8 anni di scuole religiose!): "Questa è la coda del serpente che viene giù dal monte..." che non facevo un serpentone/trenino così... Lunedì prossimo botta di vita e proviamo a tirare dentro tutta Linate in un "peppepepepepepepepepepepepepepepepepepe", con musica di Miamigociarlibraun.

Un serpentone di circa 1 km si snoda per tutta l'area dell'aeroporto di Linate, passa dietro ai banchi checkin, le macchine del caffè al bar (dove hai diritto ad un rifornimento gratuito), si arriva tangenti alla navetta per Malpensa e poi un ultimo pezzo di percorso segnato (che andrebbe elettrificato), in cui si assiste alla straziante scena dei saluti tra fidanzati. Alcuni si baciano tristi, altri hanno rapporti semi-completi. Con 15 minuti di serpente, siamo al controllo bagagli. Geniale chi, a 5 metri dal controllo, ha definito la separazione tra voli per Londra, a destra, e gli altri a sinistra: a parte che mi sta sul cazzo dover andare a destra, ma farla 500 metri fa 'sta separazione? E' come fare la pasta col sugo per tutti e poi chiedere "Chi la mangia in bianco?" e sciacquare queste porzioni...

Allo scanner bagagli, a parte il rischio di veder sobbollire la panna da cucina che reco nelle tasche del giubbotto (la panna inglese non è uguale!), tutto bene. Mauro come al solito trafuga tonno e alcolici ma nulla viene contestato. Cappuccio nel bar di comici di Linate: "Dichi" come simpaticissimo congiuntivo del verbo dire è il refrain più gettonato.

Si va al gate.

Controllo passaporti 1, eventuale controllo bagaglio a mano con domande tipo "E' suo il computer?", a cui risponderai "No è di proprietà di Zerouno Informatica che ci offre servizio di Noleggio: in questo modo riusciamo a minimizzare il Total Cost of Ownership, perchè sa al giorno d'oggi il costo di acquisto è solo la parte minore del costo di un computer: la manutenzione, la gestione del cespite, l'adeguamento tecnologico... Sono tutte voci che vanno ad impattare sul costo del ferro, dell'hardware, che è in realtà solo il parziale costo iniziale del bene". Se è una domanda seria ti do una risposta seria, per farti rispondere solo "Si è mio" anche se non è vero, tanto vale che non fai la domanda. Capisco che con una risposta sincera perderei il volo e finirei dai carabinieri, convengo su di un "Si è mio" e giuro che vado a confessarmi.

Controllo passaporti 2 in cui la addetta gratta con forza sul mio passaporto per verificare se la foto è stata applicata sopra:

- Primo: se dovevo mettere una foto falsa la facevo pettinato e senza barba, non con il mio look solito a metà strada tra il clochard e lo sciita
- Secondo: se non la pianti di grattare mi stacchi davvero la foto e poi voglio vedere come diavolo rientro in Italia. Se vuoi una mia foto fammi il favore di chiedermela.
- Terzo: smettiti di grattare che sono psico-condizionabile e mi riempio di graffi

Passiamo quest'altro controllo e saltiamo sul pullman. E' come tornare al liceo o allo stadio quando prendevi il pullman in piazzale Lotto, tutti pigiati come vermi da pesca e con spazio vitale uguale a zero. Peccato che non finisca a botte come quando andavo allo stadio, perchè schiaffeggerei il 25% dei presenti, colleghi inclusi... Gli unici barboni siamo io e i miei colleghi, gli altri parlano di venture capital, di acquisizioni, spartizioni: la classe dirigente sale in cielo, io che cosa c'entro lasciatemi giù!

In aereo solita manfrina, o rigolo di bava e sonno, o digito ste cazzate mentre quello alla mia sinistra prepara una presentazione sulla Visa, mentre sbircia basito quello che scrivo io. Quello alla mia destra magna e dorme, è il *tonnista* con il suo cuscino gonfiabile, che di notte trasforma in bambola...

Quelli dietro discettano, con riservata tonalità da arrotino, su l'organizzazione di **eventi**. E' una delle parole che mi sta più sui coglioni del lessico moderno.

Dal Garzanti:

*ciò che è accaduto o potrà accadere; avvenimento, fatto di una certa importanza*

la mia comprensione della definizione è che un evento sia comunque qualcosa di poco influenzabile, qualcosa che succede, accade, non lo si organizza! Invece quello dietro e gran parte della gente che non frequento organizza o partecipa ad eventi. No! Non è vero, non è un evento! Una merda di regata in barcavela come quella a cui allude il fallito dietro di me non è un evento, se è in mare non è un evento, è una cosa banale! Un evento è una regata sulle Alpi o in piazza Duomo.

Non capisco perchè la densità di persone che parlano di cose vuote cresce spaventosamente in aereo o anche solo all'avvicinarsi della saletta VIP. I discorsi in saletta Vip sono quasi tutti così... sembra ci sia una proporzione diretta tra reddito e noia, un po' come nei ristoranti di alta cucina più il piatto è una cagata, più il nome è altisonante. Si sposta l'attenzione dal fatto alla sua definizione, per cercare di sfuggire alla consapevolezza della propria mediocrità... noi poveri non siamo meno mediocri, solo più coscienti.

## La saletta VIP

Dicesi saletta VIP la sala della compagnia aerea in cui si può entrare a 3 condizioni:

- Si è in possesso di un biglietto aereo di classe VIP (lusso o business)
- Si è in possesso di una tessera che dia accesso a tali salette
- Si conosce qualcuno che abbia uno dei requisiti sopra citati e lo si segue implorandolo fino alla porta che separa il paradiso Vip dall'inferno gate.

L'inferno gate è quella specie di porcilaia in cui si accalcano prima dell'imbarco tutti quegli omuncoli e/o donnuncole che non si possono definire VIP.

La tessera la si ottiene volando spesso, per spesso si intende andare e tornare da Londra 12 volte in un anno solare. Ci massacrano le palle per 12 volte e poi andiamo a vantarci in saletta Vip per tutto l'anno successivo e a strafarci di biscotti e/o bibite e/o alcolici e/o olive, etc.

Tra i profili sopra citati io appartengo al secondo caso, possessore di carta, mentre Mauro Elvi al terzo, imploratore. Mauro in genere si comporta così: scendiamo dal taxi e mi porta i bagagli fino al checkin nella fila riservata a noi VIP, le hostess-anticorpi generalmente lo riconoscono come elemento estraneo e lo guardano in cagnesco. Poi io dico "E' amico mio" e così diventa anche amico loro, Vip per osmosi.

Dal checkin alla saletta Mauro fa gli occhi di Wanda quando mendica un tozzo di pane e butta lì frasi come "mi mangerei volentieri delle noccioline", "che arsura mi berrei una coca ma non ho sterline", etc.

Io non mi curo di lui e vado dritto, austero e severo (come i moniti di Ciampi sull'Euroscetticismo) verso la mia saletta.

Arrivati a destinazione mi accorgo che è sempre dietro di me e mi comporto in uno dei seguenti modi:

- Dico "Dove cazzo stai andando, non costringermi a chiamare le guardie"
- Faccio finta di farlo entrare e poi gli chiudo le mani nella porta, poi pentito gli allungo dei biscotti dallo spiffero.
- Dico alla hostess-SanPietro che regola gli ingressi "Quest'uomo mi segue è possibile dargli una ciotola con dell'acqua?"
- Spinto da sprazzi di bontà non dico nulla e lo faccio entrare, spacciandolo per Vip

In saletta VIP c'è un quasi infinito campionario di ben di Dio, a disposizione di noi celebrità, a *fiato d'oca* (gratis). Ricordo che al mio esordio anni fa, avendo un'estrazione piuttosto umile, pensavo ci fosse dietro una *sòla*: mangi e bevi quello che vuoi e non devi pagare nulla? Non mi torna. Come diceva la prof di scienze del liceo di mio fratello (strappata ad una promettente carriera alle fatture fornitori...) "Nella vita nessuno ti dà niente per senza niente".

Così pensavo che se mangiavo e bevevo come minimo prima di imbarcarmi dovevo poi comprare delle pentole e non toccavo nulla. Poi una volta entrai in saletta con un altro Vip della mia azienda e vidi che era vero, ci si poteva lasciare andare senza ritengo e da lì non mi sono più fermato. Solo la maturità e l'abitudine a questo agio mi hanno portato successivamente ad avere l'*aplomb* e la classe che oggi ostento di fronte al cibo gratis. Per Elvis non è così, lui entra e degenera. Si riempie la bocca di noccioline, le tasche di olive, stappa tutte le lattine presenti e assaggia tutti gli alcolici. Mette le mani nel frigo (cerca la ventola) e regola le temperature, dopodiché va nel cesso Vip e si scarica. Esce tuonando "Troia", rivolto alla hostess, "hai un attimo?". A quel punto intervengo io a sedare gli animi e dico alla hostess, in ginocchio, di tornare alla porta che non è il caso e riconduco Mauro alla ragione. Mauro strafatto di alcool bofonchia qualcosa e si addormenta gambe all'aria rigido come le mucche dopo le alluvioni. Quando chiamano il volo al gate mi tocca trascinarlo tirandolo per le gambe come se fossi un monatto.

Ora, dopo 6 settimane in saletta Vip anche Mauro ci sta facendo il callo e riesce a mantenere un atteggiamento più sobrio. Si limita ad intascare delle lattine e a fare il palo mentre io mi farcisco lo zaino di biscotti ed insieme origliamo quello che si dicono gli altri VIP.

Sembra che se Vuoi essere un vero VIP devi passare tutto il tempo in saletta a sgranocchiare con distacco, sorseggiare alcolici e chiamare tutti i numeri in rubrica seguendo la telefonata standard:

"Ciao Xy, sono Z", Xy in genere è un nome che finisce per epsilon, dudy baby roby popy i più gettonati. Dopo 6/7 parole massimo di convenevoli la precisazione:

"No io sono a Londra, mi imbarco tra mezz'ora". Sembra necessario avvisare tutti se no non fai audience. Alcuni dissertano di lavoro, parlando di argomenti che più sterili e vuoti non si può, trascrivono pari pari:

“Hai un attimino? Volevo capire la tua percezione su una questione che ho notato oggi. Mi sembra che nel team manchi tensione?”

Manchi tensione?!?!? Elettricista? In tutti gli altri casi non mi sembra un problema. “No, è che i ragazzi mi sembrano molli “. I ragazzi? Molli? Chi cazz'è questo Cuper?

Oppure c'è quello che chiama l'amico e racconta di aneddoti divertentissimi tipo:

“Ciao Xy, sai che mi è successa una cosa divertente che ti devo assolutamente raccontare?” le ultime due parole significano in gergo “ Sai che siccome sono il tuo capo ti devi scioppiare i miei racconti di merda, che in realtà non sono rivolti a te (anche perchè se no non urlerei in questo modo) ma al mio meraviglioso pubblico della saletta VIP?”

“Sto facendo un corso di barcavela a Porto Venere e parlando con una tipa molto carina conosciuta li è venuto fuori che lavora con la Nives? Io non le ho detto subito che la conosco l'ho lasciata parlare per capire un po'. E niente, mi ha detto che si occupa di moda li, ma tu la senti ancora la Nives?” Il tutto farcito di finte risate e sguardi a mo' di periscopio rotante verso la saletta.

Episodio divertente? Ma che vita di merda fai se questo per te è un episodio divertente?!?! Bisogna accontentarsi delle piccole cose e passi, però questi mi sa che hanno vissuto in una buca, peggio che a Woking, tutta la vita.

## News da Woking



Non che non ci si diverta a Woking, ne facciamo una pelle, la definizione esatta per le nostre serate è *ecsaiting*: ci si incontra a mangiare, si ride si scherza e poi ci si addormenta addosso l'un l'altro, magari a metà di un discorso, come dei narcolettici.

Qualche giorno fa, botta di vita, abbiamo (pluralia tantum... l'ho pagato io !) investito 5 sterline in un pallone e come dei 12enni siamo andati a giocare al parco. La media della nostra età era abbondantemente sopra i 35. Abbiamo chiesto a della gioventù inglese se potevamo giocare con loro e ci hanno risposto, con un giro di parole che non ho minimamente capito, di no. Io a dire il vero, forte del mio stage a Calcutta per l'inglese, ho capito che potevamo giocare solo se 2 di noi erano gemelli. Per quanto balzana mi è sembrata la risposta ed escludendo che io abbia capito male, ci siamo messi a giocare per i fatti nostri io, elvis e cominho, un collega comasco-brasiliano in visita. In quell'ora di

calcio a 3, con i pali della porta fatti uno con un mazzo di chiavi, uno con una felpa, mi è passata davanti tutta la mia vita...

Ho lucidamente pensato a quando ero piccolo, all'ultima volta che avevo fatto qualcosa del genere e a che cosa mi immaginavo allora sarei stato a 35 anni... Non mi ricordo i dettagli, non ero molto lucido nemmeno allora, oscillavo tra campione di calcio e presentatore di Portobello. Il più delle volte a dire il vero mi immaginavo a 35 anni su una nave di Pornostar o a casa sul divano mentre Edvige Fenech era di là sotto la doccia...

Insomma io mi aspettavo di più dalla vita, con tutto l'affetto e il rispetto per Mauro e Comigno, io, come il Brambilla di “*me ciami Brambilla e fu l'uperari*”, dalla vita *avrei creduto che mi avrebbe dato di più*. Ero lì con loro con un paio di scarpe da tennis che mi facevano anche male, un pallone da 5 sterline a provare fare delle rovesciate, senza nemmeno più la forza di staccarmi da terra... E la sera mentre sarei stato lì sul divano di là ci sarebbe stato Mauro, non l'Edvige, a farsi la doccia...

Dio quanto sei lontano da me...

Ma all'improvviso un segno del Signore: 3 tredicenni locali ci sfidano ad un match 3 vs. 3. E' l'occasione di riscatto della mia vita, se vinciamo questa esperienza ha un senso. La partita non ha storia, loro ci canzonano in ogni modo, il portiere è quasi esclusivamente dedito ad emettere squassanti peti, ma non cediamo alle provocazioni e dilaghiamo, con almeno 8 goals di scarto e doppietta di Elvis, che gioca a pallone come se avesse le brugole delle ginocchia troppo strette: è un trionfo, ci sentiamo in Marrakesh Express... Torniamo lieti a casa, sventolando ipotetici accrocchi riconquistati, con dolori muscolari che ci danno un incedere tipo Sora Lella...

L'entusiasmo evapora in poco tempo, i dolori no si acuiscono e ci portano problemi di deambulazione per i giorni successivi. Io ho le gambe così intirizzate da arrivare a pensare che solo la ricerca sulle staminali potrà portarmi a guarire, un domani... Ma il referendum di questa merda di paese bigotto non mi ha lasciato nemmeno questa speranza... ( a questo proposito mi aspetto che i testimoni di Geova raccolgano firme per vietare le trasfusioni di sangue, visto che si usa imporre per legge visioni religiose anche a chi non le condivide... e presto il divieto di carne il venerdì...).

Anche Hashish in ufficio mi guarda con l'espressione perplessa di chi non capisce che cosa abbia potuto ridurmi in quello stato...

## La finestra su Calcutta

Piano piano la figura di Hashish si va delineando sempre meglio. Fisicamente Hashish è alto circa 1 metro e 70, con culo prominente e pancetta più che prominente. I capelli sono neri neri neri neri, riga da parte, montatura di occhiali alla Al Bano agli esordi e carnagione scuretta.

Diciamo che fisicamente ricorda molto Howard Cunningham, il papà di Richie in Happy Days, e potete immaginarvelo nelle serate della loggia del leopardo...

La sua età anagrafica è intorno ai 32 anni. Dal Lunedì al Giovedì sembra un signore sulla 50ina, con abito grigio, pancia in fuori con i bottoni della camicia che urlano nello sforzo di restare nelle asole... Ai piedi un paio di mocassini neri simil-correctivi, di quelli che mai abbineresti ad un paio di jeans, a meno che suoni la fisarmonica in metrò. Il venerdì Hashish si presenta nella versione Casual, jeans e mocassini ma senza fisarmonica, ed una maglia maniche lunghe attillata come se fosse uno degli Oasis. Inutile dire che la maglia non gli disegna proprio un fisichino impeccabile e così assume le sembianze di un signore sulla 50ina con addosso la maglietta del figlio adolescente.

Una cosa da non trascurare è il cognome. I pochi indiani che conosco hanno dei cognomi che sembrano palesemente inventati. Hashish si chiama qualcosa tipo Vangadapalli. Sembra quando in *Biglietto Amaro* fermano Aldo sul tram senza biglietto e lui improvvisa un nome aggiungendo sillabe su sillabe al momento. Un altro indiano qui si chiama Ciandravasekar, più o meno creato con lo stesso algoritmo...

E' un brav'uomo, anche se abbiamo l'impressione che sia per Noi una specie di castigo di Dio o una specie di nostra Santippe ( che fu data a Socrate per metterne alla prova la pazienza - lo dico solo perchè anche se scrivo cazzate non è che sia completamente digiuno di filosofia classica...) Ha la tendenza a scroccare tutto dai passaggi, alle cicche, alle caramelle, al telefono, ai fazzoletti di carta: qualsiasi cosa tu abbia sulla scrivania lui ne usufruisce e non importa se è l'ultima...

Non ha diritto al telefono perchè è un consulente, quindi per la family company è un po' un figlioccio non un parente stretto: questo determina che abbia sempre in mano il mio telefono (vedi foto in cui sono costretto a minacciarlo per farmelo restituire) in cui parla una lingua strana che assumerei essere indiano senonchè viene spesso intervallata da termini inglesi che mi fanno venire il dubbio che sia io a non capire il suo inglese. Ti tende gli agguati nel parcheggio per scroccare un passaggio in macchina, senza chiedertelo prima in ufficio.



Tu stai uscendo dal parcheggio in macchina e lui ti si para davanti come lo studente cinese davanti ai carri armati a Tienanmen, ti ferma e sale in macchina, senza proferire verbo. Ci manca solo che dica "Autista al Ritz!"... Da per scontato che tu vada a Woking e che lo accompagni in stazione... modi quantomeno balzani. In ufficio ti sbuca dietro al terminale e si ferma a leggere tutto quello che stai scrivendo, anche se è in italiano e non ci capisce nulla, ti sta alle spalle per 5 minuti e poi va via... sto rischiando moltissimo con questa foto... Ogni tanto ci sottopone la proposta di andare a mangiare Curry in un ristorante dalla sue parti, che ha l'unico difetto di essere a circa 2 ore e mezza di auto da noi... "iu ev tu cam, iu uil it fings vet iu dont faind in normal restorant. So meni baraietis..."

*Somenibaraietis* è il suo tormentone, qualsiasi domanda tu gli faccia sul cibo indiano ti risponde *somenibaraietis*. Per fermare l'incresciuto traffico di organi dall'India (ora sembra sia passato di moda nessuno ne parla più), basterebbe mostrare come si alimenta Hashish e nessuno ambirebbe più al suo fegato o ad un suo rene... Perchè avranno *somanibaraietis* ma nonostante ciò com'è che si magna tutti i giorni riso al curry con le patate fritte sbriciolate sopra?

Tra l'altro noi in mensa gli mangiamo davanti di tutto, compresi gli hamburger fatti della sua carne sacra... Riflettevamo sul fatto che gli indiani/indù credono anche alla reincarnazione e può venire loro il dubbio che in quell'hamburger che gli stiamo mangiando di fronte, ci possa essere un parente, magari un tale Mario Ravaganasassatassarasi: povero zio Mario finire così nel ketchup per trasformarsi in mie feci... Ci scherzo sopra ma con rispetto, un giorno gli confesserò che io credo sì alla reincarnazione ma delle unghie...

La settimana scorsa ci siamo dovuti sottoporre al rito di assaggiare i suoi dolcetti...

Una ciotola grondante zucchero liquido in cui galleggiavano delle speci di frittelle sferiche di 7 cm di diametro e del peso di circa un chilo l'una... Ce ne sono toccate 2 a testa, temevo mi cadessero i denti mentre le masticavo, forse un pochetto stucchevoli...

Ci ha già minacciato di portarne altre, naturalmente diverse perchè anche di 'ste frittelle ce ne sono *somenibaraietis*... Il simpatico *bastardo* il giorno dopo non ha minimamente cagato il tiramisù fatto dalla collega italiana nonostante l'invito...

Altro aspetto predominante di Hashisc è la taccagneria: è uso quando si va a bere che chi prima arriva alla cassa inserisce la sua tessera ed offra agli altri il meritato ristoro. Hashish quando avviene che abbia un metro di vantaggio su di noi escogita uno dei suoi ormai prevedibili trucchi:

- Devia improvvisamente traiettoria in direzione cesso
- Si mette a parlare con sconosciuti incrociati in corridoio
- Si ferma a leggere inserzioni di nessun interesse sulla bacheca aziendale
- Ad un metro dalla cassa simula come Inzaghi l'intervento duro e si rotola per terra invocando la sostituzione

Qualsiasi sia l'espedito arriva giusto in tempo alla cassa per ordinare un te caldo...

### ***In conclusione...***

L'esperienza oltremarina prosegue, le notti sono lunghe grazie all'insonnia dovuta al vicinato che, dopo un breve periodo di caduta del desiderio, ha ripreso alla grande l'attività negli orari più inconsueti... Un giro di notte, con lei che ulula come di consueto frasi che farebbero arrossire Eva Henger, e un buon risveglio al mattino, spesso con lei che parla come se stesse facendo colazione con una patata lessa in bocca e lui che sembra apprezzare quel risveglio ( in effetti è sempre meglio del mio cellulare che suona in 8 toni [il Mattino](#) di Edvard GRIEG, Olio sasso per intenderci )...

E se non mi sveglia lui mi svegliano i dolci suoni della natura inglese: alle 5.00 cominciano i primi cip-cip nel parco dietro a casa, piano piano, come in Fantasia di Walt Disney, si uniscono altri suoni altri Ciop Ciop e anche Ciap Ciap (o forse questo è sempre il rumore che fa il vicino quando urta ripetutamente il retro della vicina), fino a dei versi di non so quale animale che fa qualcosa tipo "SQUARGH SQUARGH SQUARGH". Qui il mio materialismo cinico e asettico da il peggio di se: se a Milano un tizio alle 5 del mattino alla fermata dell'autobus sapesse imitare alla perfezione lo stesso suono di questo, chiamiamolo con un nome di fantasia, *Upupus Britannicus* qualcuno chiamerebbe i vigili perchè disturba il sonno. E allora perchè lo stesso suono qui deve essere il musicale risveglio della natura? Musicale un cazzo, io ho sonno rivoglio il mio autobus alle 5.30 che frena sotto casa con fischiare di pastiglie, i miei cazzo di vicini che mi scrivono lettere minatorie perchè ne disturbo i sonni (e le epistole con loro sono tra le cose più alte di quella che solo per un attimo oso definire la mia letteratura... allego a riprova...) e la mia cara *bela vegia milan, il panettun etc. Etc. Etc.* Troppi ricordi non ce la faccio a proseguire, Lights a San Siro non si accenderanno più.